

Assisi

venticinque anni dopo

Almeno mezzo miliardo di persone (il 10% della popolazione mondiale di allora) seguirono in televisione o via radio la Giornata di preghiera per la pace che si svolse ad Assisi il 27 ottobre 1986: vi parteciparono, rispondendo all'invito di Giovanni Paolo II, rappresentanti di 48 confessioni, gruppi o correnti religiose, dai vari patriarchi ortodossi alle diverse tradizioni buddhiste, dagli zoroastriani agli aborigeni d'America. I giornalisti accreditati furono 640.

Quello del 1986 era un mondo ancora diviso dal Muro di Berlino (sebbene se ne udissero i primi scricchiolii), un mondo in cui processi epocali come la globalizzazione e la

Il 27 ottobre rappresentanti di tutte le religioni del mondo (e non credenti) si riuniscono nella città di Francesco, 25 anni dopo l'incontro voluto da Giovanni Paolo II. Facendoci guidare dai ricordi di chi partecipò alla giornata del 1986, abbiamo cercato di capire perché è stata definita «storica» da molti e aspramente criticata da alcuni. E che cosa dobbiamo aspettarci da Assisi 2011

rivoluzione tecnologica - con i loro successi e le loro insidie - erano solo in fase embrionale e che doveva ancora subire le conseguenze più tragiche dei fondamentalismi etnici e religiosi.

In questo contesto, il 25 gennaio del 1986, a conclusione della Settimana

di preghiera per l'unità dei cristiani e all'inizio dell'Anno internazionale della pace proclamato dall'Onu, Giovanni Paolo II lanciò l'idea di quello che - secondo la sua stessa definizione - doveva essere «un inizio e un incentivo per tutti i credenti in Dio a ritro-

Notevole eco ebbe anche l'appello che il 4 ottobre il pontefice rivolse a tutto il mondo per un cessate il fuoco durante l'incontro

27 ottobre 1986, i leader religiosi invitati da Giovanni Paolo II ad Assisi riuniti davanti alla Basilica di San Francesco.

varsì spesso di fronte a Lui, uniti in preghiera», invitando tutte le religioni ad Assisi per invocare insieme il dono della pace. Uno storico punto di svolta nelle relazioni e nel dialogo interreligioso, che ebbe un altrettanto storico prologo nella visita di Wojtyła alla sinagoga di Roma, il 13 aprile dello stesso anno.

Notevole eco ebbe l'appello che il 4 ottobre il pontefice rivolse a tutto il mondo per un cessate il fuoco durante l'incontro di Assisi. Il messaggio del papa fu recapitato ai diversi governi attraverso le rappresentanze pontificie e a quelli che non avevano rapporti con il Vaticano fu inoltrato dalle rispettive ambasciate presso il governo italiano. Attraverso appelli pubblici e interventi degli episcopati locali si fece giungere il messaggio anche ai movimenti guerriglieri clandestini.

Diversi tra protagonisti delle guerre di quegli anni accolsero l'invito alla tregua, o unilateralmente o a

condizione che anche le forze avversarie la accettassero: tra gli altri l'Eta in Spagna, l'Ira in Irlanda del Nord, l'Unita in Angola, lo Splm in Sudan, i khmer rossi in Cambogia e le Farc in Colombia. Tra coloro che ignorarono l'appello ci furono l'Urss (impegnata a fronteggiare la guerriglia afghana) e i maoisti di Sendero luminoso in Perù.

Mentre in Vaticano, come racconta nelle pagine seguenti il vescovo statunitense William Murphy, una ristretta équipe procedeva alla messa a punto del programma, affrontando anche delicate questioni di fondo, il papa in diverse occasioni richiamò l'attenzione sull'importanza dell'incontro, contribuendo a chiarirne il senso e a sgomberare il campo da fraintendimenti.

In particolare Wojtyła insistette su due punti: la natura puramente religiosa dell'evento, rispondendo così ai dubbi di chi - dentro e fuori la Chiesa - accusava il pontefice di

«fare politica», e l'assenza di qualunque deriva relativista o sincretistica, denunciata dagli ambienti più conservatori. Una sottolineatura, quest'ultima, su cui è tornato spesso anche Benedetto XVI nel preparare l'incontro di quest'anno, come spiega qui sotto il vaticanista Luigi Accattoli.

Nelle pagine seguenti, infine, abbiamo raccolto i ricordi di due partecipanti all'incontro del 1986 (che venne poi replicato nel 1993 e nel 2002): il rabbino Abramo Alberto Piattelli, della comunità ebraica di Roma, e Nichiko Niwano, presidente del movimento buddhista giapponese Rissho Kosei-kai.

Il 25 gennaio 1986 Giovanni Paolo II lanciò l'idea di quello che doveva essere «un inizio e un incentivo per tutti i credenti in Dio a ritrovarsi spesso di fronte a Lui, uniti in preghiera»

L'ANALISI

Le cautele di Benedetto

Si avvicina la Giornata per la pace di Assisi indetta dal Papa il 1° gennaio scorso e che si terrà il 27 ottobre, nel 25° della prima Giornata con tale finalità che si svolge sempre ad Assisi il 27 ottobre 1986. Una nota vaticana del 2 aprile e un articolo del cardinale Bertone sull'*Osservatore Romano* del 3 luglio hanno chiarito le **modalità dell'evento**, che presenta varie novità rispetto a quello del 1986 (e alle altre due giornate analoghe del 1993 e del 2002), tutte nella direzione di un **maggiore controllo dottrinale in modo da evitare contaminazioni e sincretismi**.

Ci saranno il pellegrinaggio e l'affermazione del «comune impegno per la pace», come nel 1986; e come nel 2002 le delegazioni - papa compreso - arriveranno la mattina in treno da Roma. Le **novità principali** sono due: l'estensione dell'**invito a «personalità» del mondo della cultura e della scienza, anche non credenti; la mancanza di momenti pubblici di preghiera** delle diverse religioni. La preghiera troverà posto in un **«tempo di silenzio»**. L'incontro di preghiera riservato ai cristiani si farà a Roma alla vigilia.

Anche il **titolo è cambiato**: nel 1986 era Giornata mondiale di preghiera per la pace. Stavolta il titolo è Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, mentre il sottotitolo è Pellegrini della verità, pellegrini della pace.

Vi è dunque la parola «verità», che è centrale in papa Benedetto e che qui pone la **ricerca della verità a presupposto della ricerca della pace**.

Intellettuali e scienziati, anche non credenti, saranno presenti perché il dialogo per la pace «non esclude nessuno»: «Per questo

motivo, saranno invitate a condividere il cammino dei rappresentanti delle comunità cristiane e delle principali tradizioni religiose anche alcune personalità del mondo della cultura e della scienza che, pur non professandosi religiose, si sentono sulla strada della ricerca della verità e avvertono la comune responsabilità per la causa della giustizia e della pace».

Non viene proposto il digiuno, come le altre volte, ma un «pranzo frugale condiviso dai delegati», che si farà a Santa Maria degli Angeli, dopo il primo appuntamento «di commemorazione dei precedenti incontri e di approfondimento del tema della giornata». Al pranzo seguirà «un tempo di silenzio, per la riflessione di ciascuno e per la preghiera». Nel pomeriggio in **«pellegrinaggio»** tutti saliranno da Santa Maria degli Angeli verso la Basilica di San Francesco «in silenzio», nella «preghiera e meditazione personale».

La preghiera silenziosa toglierà ogni idea di una preghiera comune e dunque eliminerà una delle obiezioni che erano state mosse all'appuntamento del 1986. La conclusione della Giornata avverrà «all'ombra della Basilica di San Francesco, là dove si sono conclusi anche i precedenti raduni».

Si prosegue dunque sulla strada, indicata da papa Wojtyła, del **coinvolgimento delle religioni mondiali nella ricerca della pace**, ma le cautele contro il sincretismo stavolta saranno **più ampie e sistematiche**.

Luigi Accattoli

Scrittore, giornalista, editorialista del Corriere della Sera
www.luigiaccattoli.it

Sotto, il dalai lama e altri monaci buddhisti in preghiera durante la giornata del 1986; a destra, un momento dell'incontro del 2002.

Il senso di essere insieme a pregare

William F. Murphy *

La convocazione fatta da Giovanni Paolo II ad Assisi 25 anni fa fu uno degli eventi più significativi del suo pontificato. Il 27 ottobre 1986 i partecipanti alla Giornata mondiale di preghiera per la pace si riunirono sotto un cielo nuvoloso «per essere insieme a pregare» per la pace. L'evento fu un'idea del pontefice che negli ultimi giorni della sua vita disse: «Fin quando avrò respiro, non smetterò di chiedere a gran voce la pace».

Da tempo Wojtyła pensava a un gesto interreligioso, convinto che uomini e donne impegnati religiosamente dovessero trovare un modo per

esprimere tale impegno in maniera efficace. La preghiera all'Onnipotente per invocare il dono della pace - un valore presente in ogni tradizione religiosa - avrebbe consentito di raggiungere questo scopo e il risultato è stato un giorno di preghiera ricco di simboli e gesti.

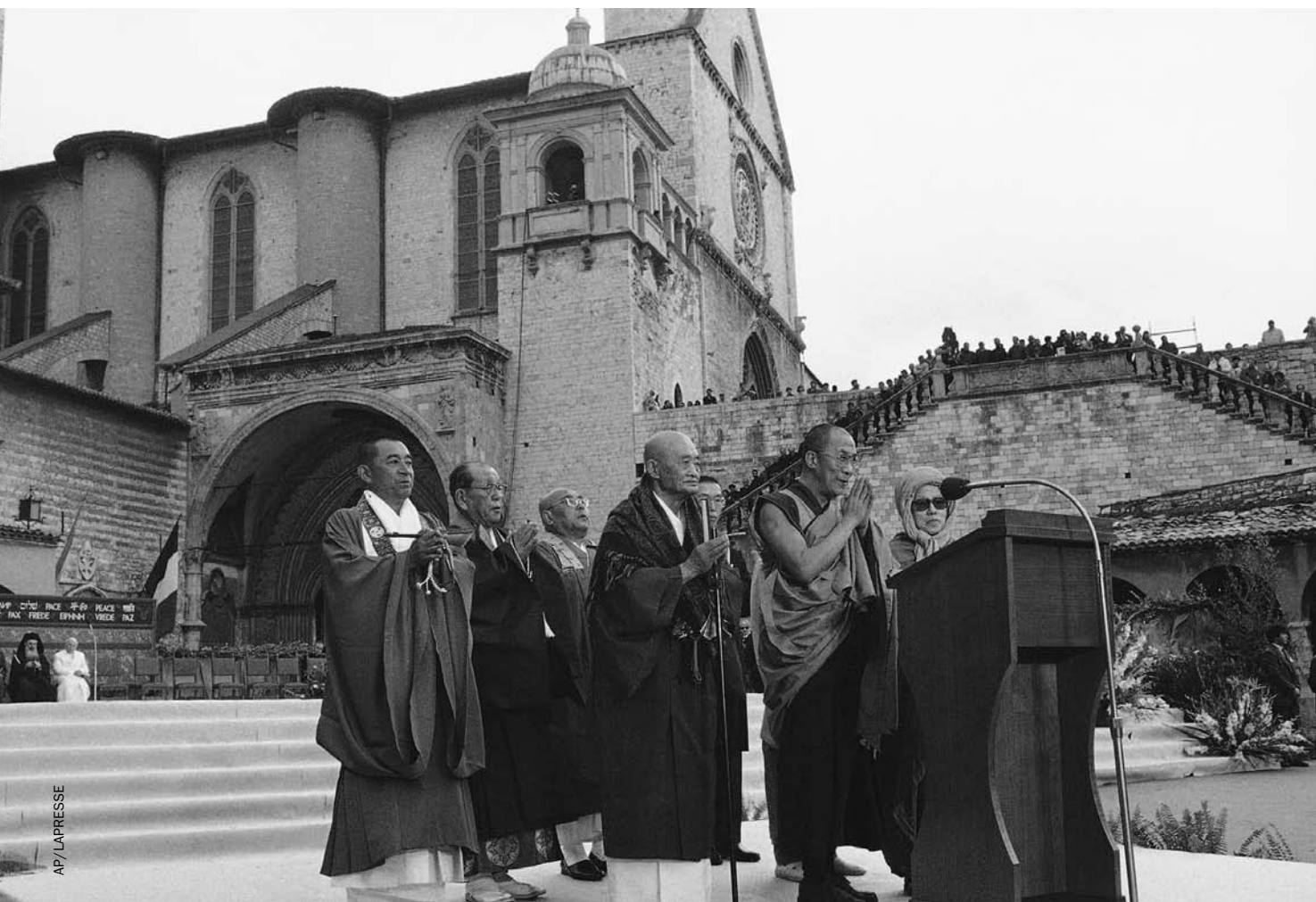
Più di un anno prima, il cardinale Roger Etchegaray, allora presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, aveva riunito a Roma alcuni rappresentanti della Segreteria di Stato e dei Consigli Pontifici che si occupano di unità dei cristiani, dialogo interreligioso e, appunto, giustizia e pace, dicastero di cui ero sottosegretario. Il cardinal Etchegaray illustrò la proposta del papa e ci

invitò a costituire il nucleo dell'organizzazione e della supervisione della Giornata mondiale di preghiera.

Nelle discussioni preparatorie fu chiarito che l'incontro sarebbe stato guidato dai leader religiosi, senza coinvolgere partiti politici né gruppi di attivisti. Questi ultimi erano allora al centro del dibattito politico in Europa per le forti proteste contro l'installazione dei missili nucleari Usa Cruise e Pershing. La questione fu trattata abilmente, così come la scelta di quale giorno della settimana sarebbe stato più adatto per l'incontro. Il gruppo esclude venerdì, sabato e domenica, principali giorni di culto per musulmani, ebrei e cristiani, e venne scelto il giovedì.

UNA DOMANDA DI FONDO

Quando, tuttavia, i dicasteri per l'unità dei cristiani e per il dialogo interreligioso iniziarono a contattare i loro





interlocutori, emerse una questione molto più complessa, che riguardava l'intero progetto di preghiera insieme. Alla base c'erano questioni teologiche ancora attuali: in che modo un cristiano, la cui preghiera è «attraverso Gesù Cristo», prega con coloro che non riconoscono Cristo come signore e salvatore? In che modo un ebreo prega con coloro che non appartengono all'alleanza del popolo eletto? E che cosa dire dei buddhisti e del loro approccio alla preghiera? Degli scintoisti e della loro visione del mondo legata alle radici giapponesi?

Non si tratta di questioni astratte, ma che toccano l'identità di una religione e la sua comprensione di Dio. Gli interlocutori sollevavano domande reali e noi, appartenenti alla tradizione cattolica, dovevamo assicurare che la preghiera comune non fosse sincretista né riduzionista, perciò tale da relativizzare la nostra propria fede in Gesù, unico salvatore di tutta l'umanità.

Il papa stesso risolse questa questione centrale. Informato delle obiezioni fatte dai cristiani come dai non cristiani, Giovanni Paolo II offrì una formula che si dimostrò di immenso aiuto nel chiarire che cosa si intendeva o non si intendeva per «preghie-

Durante le riunioni preparatorie fu lo stesso Wojtyła a proporre che ad Assisi non ci si radunasse «per pregare insieme», ma «per essere insieme a pregare»

ra per la pace». Il papa propose che noi non ci radunassimo «per pregare insieme», ma che ci radunassimo «per essere insieme a pregare». La preghiera da offrire non sarebbe stata né sincretista né riduzionista. Ogni gruppo o delegazione avrebbe offerto la preghiera in accordo con la propria specifica tradizione di preghiera. Solo gli aderenti a ogni gruppo religioso sarebbero stati attivamente coinvolti nella rispettiva preghiera. Gli altri sarebbero stati presenti, come testimoni che credono in Dio e nell'efficacia della preghiera. La nostra presenza sarebbe stata un atto di solidarietà degli uni con gli altri, nel momento in cui eravamo testimoni della ricchezza e della varietà della preghiera offerta all'Onnipotente per la pace, desiderio profondo del cuore umano.

Questo chiarimento dissolse le inquietudini che molti avevano espresso. Le nostre discussioni allora proseguirono, anche se talvolta c'erano complicazioni. L'allora rabbino capo di Roma, Elio Toaff, personalmente

vicino al papa, volle partecipare a questa fase preparatoria, ma dovette anch'egli confrontarsi con questioni che sono al cuore dell'identità ebraica. Il confronto su questi punti aiutò ad approfondi-

re la comprensione tra la comunità ebraica e il segretariato per le relazioni religiose con gli ebrei. Gli organizzatori affrontarono anche questioni che riguardano le diverse espressioni di fede dei musulmani: in che modo rispettare ogni gruppo all'interno dell'islam e assicurare che la voce orante della tradizione islamica venisse ascoltata in modo adeguato?

La buona volontà di tutti i leader religiosi e il loro enorme rispetto per Giovanni Paolo II furono di aiuto. Ma certamente ogni questione dovette essere esaminata in modo serio e risolta con onestà, per poter offrire al mondo una testimonianza veritiera attraverso la nostra preghiera.

TRE MOMENTI

La giornata fu suddivisa in tre momenti. Al mattino oltre una sessantina di leader religiosi si riunì con il papa nella cappella della Porziuncola, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, dove Giovanni Paolo II diede a tutti il benvenuto. Poi i partecipanti, con i membri delle

Solo gli aderenti a ogni gruppo religioso sarebbero stati coinvolti nella rispettiva preghiera. Gli altri sarebbero stati presenti, come testimoni che credono in Dio e nell'efficacia della preghiera

rispettive fedi, si distribuirono nei luoghi prescelti di Assisi per pregare e riflettere. Chiese e cappelle regolarmente usate per la messa non furono destinate al culto delle religioni non cristiane. Assisi è così ricca di bei luoghi di incontro che fu semplice trovare uno spazio adeguato per ogni gruppo religioso.

I cristiani si riunirono nella cattedrale di Assisi. Là il papa, affiancato dal rappresentante del patriarcato ecumenico di Costantinopoli e dall'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, guidò il momento di orazione e riflessione. A mio avviso l'omelia del papa in quel giorno fu una delle più belle riflessioni sulla pace che egli abbia mai fatto. Si concentrò sul capitolo 20 del Vangelo di Giovanni, che descrive l'apparizione di Gesù risorto nel cenacolo. Il

Signore mostra ai discepoli i segni della crocifissione - come notò il papa - i segni ora glorificati che porta con sé nell'eternità. Il papa allora applicò questa immagine a noi, discepoli di Gesù, che nel giorno del giudizio dobbiamo portare i segni dei nostri sforzi di pacificatori dinanzi al Signore.

Nel pomeriggio ci mettemmo in cammino verso la Basilica di san Francesco. Credenti di tutte le grandi religioni del mondo si avviarono per le strade di Assisi. Camminammo in silenzio e in preghiera per «essere insieme a pregare» vicino alla tomba del Poverello. Su un enorme palco, dietro il quale c'era un fregio con la parola «pace» scritta in molte lingue, Giovanni Paolo II si mise al centro di un semicerchio composto da tutti i leader religiosi, con i cristiani alla

sua destra e gli altri alla sinistra. I credenti di ogni fede ebbero l'opportunità di pregare a turno, mentre gli altri sul palco e nella piazza ascoltavano in silenzio.

Più tardi interrompemmo il digiuno, trasferendoci nel grande refettorio di san Francesco per una cena frugale. Vescovi bizantini, il dalai lama, un capo pellerossa, giainisti, musulmani, cristiani, ebrei e zoroastriani, tutti uniti nel condividere questo pasto con Giovanni Paolo II.

UN'ALTERNATIVA PER LA PACE

Alcune settimane dopo, esaminando l'impatto dell'evento sull'opinione pubblica mondiale, in una conversazione privata il papa diede la propria interpretazione sul significato della giornata. «I leader politici del mondo hanno la responsabilità

IL CASO/ 1

I lefebvriani sfidano ancora il papa



Non tutti i cristiani aderirono all'invito di Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986. Se ad esempio una parte del mondo protestante declinò l'invito (vedi box a fianco), lo stesso fecero, sulla «sponda opposta» i membri della Fraternalità di San Pio X, meglio noti come lefebvriani. Il vesco-

vo **Marcel Lefebvre**, da anni in aperto dissidio con il Vaticano ma non ancora scomunicato, **un mese prima dell'evento inviò a otto cardinali una lettera durissima** nei confronti della decisione del pontefice, chiedendosi «che cosa direbbe la Santa Inquisizione se ancora esistesse» e **accusando Wojtyla di «rovinare la Chiesa»**. In altre dichiarazioni, prima e dopo l'incontro, importanti rappresentanti lefebvriani bollarono il cosiddetto «spirito di Assisi» come un'espressione di sincretismo, nel migliore dei casi, o come un'eresia, nel peggiore, condannando insieme all'evento l'intero cammino ecumenico della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II.

Fu anche in seguito ai gravi dissidi su Assisi che si arrivò alla **scomunica nel giugno 1988**. Ma dopo un lungo cammino di riavvicinamento, il **21 gennaio 2009**, come è noto, **Benedetto XVI ha rimesso la scomunica** ai vescovi della Fraternalità sacerdotale San Pio X (sopra, il simbolo), auspicando che essa portasse «al più presto alla completa riconciliazione e alla piena comunione». Un cammino che ha avuto una nuova tappa il **14 settembre**, con un **incontro in Vaticano** tra Bernard Fellay, Superiore della Fraternalità - che resta a tutti gli effetti scismatico - e il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. William Levada. Ma che potrebbe inciampare ancora una volta sull'incontro di Assisi, che evidentemente i lefebvriani non riescono a

accettare. Il **10 aprile di quest'anno**, infatti, **Fellay** ha inviato una **«Lettera agli amici e benefattori»** dai toni ben poco concilianti (cfr www.sanpiox.it). Vi si legge tra l'altro: «Il nuovo anno ci ha riservato molte **sorprese piuttosto spiacevoli, per non dire drammatiche**. Naturalmente parliamo degli avvenimenti che riguardano la Chiesa (...) Parliamo di **catastrofe spirituale**: in effetti, quale altro nome potremmo dare ad un avvenimento che fuorvia una moltitudine di anime? Che mette in pericolo la salvezza di milioni, di miliardi di anime? Ora, sono almeno due i fatti suscettibili di provocare la non-conversione, e dunque la perdita eterna delle anime, annunciati a Roma all'inizio di quest'anno: la **beatificazione di papa Giovanni Paolo II** e la **reiterazione della giornata di preghiera di Assisi**, in occasione del 25° anniversario del primo incontro di tutte le religioni organizzato ad Assisi dallo stesso Giovanni Paolo II».

Dopo avere elencato tutte le «colpe» di papa Wojtyla, in particolare le sue aperture ecumeniche e interreligiose, la lettera non risparmia **critiche anche all'attuale pontefice**: «Si è potuto sperare, con l'avvento di Benedetto XVI, in un risanamento della situazione, dato che egli stesso riconosceva che la Chiesa si trovava in una situazione drammatica. E di fatto ha posto parecchie basi che possono servire a una restaurazione, in mezzo a molta ostilità. Gli atti benevoli che ha compiuto in favore della nostra Fraternalità sono molto presenti alla nostra memoria riconoscente. Ma la **reiterazione di Assisi, anche edulcorata**, anche modificata, come pare essere nelle sue intenzioni, **ricorderà inevitabilmente la prima Assisi** che fu scandalosa sotto tanti aspetti, di cui uno dei più notevoli fu lo **spettacolo pietoso e penoso** del vedere fianco a fianco il Vicario di Cristo e una moltitudine variopinta di pagani che invocavano i loro falsi dei e idoli». **s.f.**

più grande per la pace nel mondo - disse -, ma non possono essere da soli. Ogni loro sincero sforzo ha bisogno di essere incoraggiato e sostenuto. Per troppo tempo uomini e donne di fede, come tutte le persone di buona volontà, si sono sentiti frustrati nel trovare modi di esprimere il loro desiderio e il loro impegno per la pace. Ideologi e gruppi di interesse ricorrono alle proteste e alle marce che troppo spesso finiscono in violenza, polarizzazione e rabbia crescente. Ora uomini e donne di fede hanno preso l'iniziativa. Riunendosi ad Assisi per "essere insieme a pregare" per la pace, hanno offerto un'alternativa alle marce e alle proteste: la preghiera è un'alternativa. Dobbiamo continuare a mostrare che la preghiera è il mezzo più potente che

condividiamo per fare avanzare la pace, che è, nella sua radice ultima, un dono di Dio».

Non tutti furono lieti di quel giorno. Alcuni vescovi e teologi sollevarono questioni su ciò che una tale esperienza significhi per il dialogo e su ciò che esprima circa la preghiera nella propria tradizione e in comune. Il papa prese in seria considerazione queste domande. Chi è impegnato nel dialogo ecumenico e in quello interreligioso sa che tali questioni non possono essere prese alla leggera: dobbiamo evitare il sincretismo e il riduzionismo religioso.

Giovanni Paolo II chiarì bene che non c'era alcun intento sincretista o tentativo di piegare le caratteristiche di una fede religiosa e della vita di preghiera a un'altra o a un qualche artificiale «nuovo insieme».

Il riconoscimento di questa verità ha aiutato il nostro dialogo, facendoci superare i rischi del sincretismo, del relativismo o dell'indifferenza per guardare alle reali e legittime differenze che devono sempre essere rispettate nel dialogo.

ASSISI NEL XXI SECOLO

Benedetto XVI si pone sulla scia del suo predecessore. Molte riflessioni dell'attuale pontefice sul dialogo tra persone di fede, inteso come dialogo che approfondisce la nostra comprensione della cultura contemporanea, ci hanno portato a nuove occasioni di collaborazione reciproca per il bene di tutti. A mio avviso una qualità sempre più accurata del confronto consente una comprensione più profonda.

Ciò non implica creare artificiali

IL CASO/ 2

Quando i valdesi dissero di no

Nel 1986 la Chiesa valdese non partecipò alla **Preghiera di Assisi**. La Chiesa riformata non accettò di pregare, come era scritto nell'invito, «intorno al papa» per la pace. «Quella dizione - spiega Paolo Naso, politologo e consulente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia - parve alla Tavola valdese poco ecumenica e molto centrata sulla figura del pontefice. Credo però che nella scelta della Tavola valdese giocò anche una **sottovalutazione dell'importanza e della novità di quella preghiera** ecumenica e interreligiosa». Infatti nel 2002, quando Giovanni Paolo II convocò una nuova Preghiera per la pace, **i valdesi parteciparono**.

«Nel 2002 - continua Naso - **il clima era cambiato**. L'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001 aveva messo in evidenza la crescita del fondamentalismo e la necessità di contrastarlo facendo leva sul messaggio di pace contenuto in ogni credo religioso. **Con quella partecipazione, si voleva dimostrare che la tesi dello scontro di civiltà è sbagliata** e che la guerra in nome di Dio è un nonsenso e una contraddizione in termini». Una presenza che è stata confermata anche per la **Preghiera per la pace** che si terrà quest'anno.

«Come Chiesa valdese non possiamo non apprezzare il fatto che Benedetto XVI abbia convocato una nuova Preghiera per la pace - spiega Letizia Tomassone, pastora e vicepresidente della **Federazione delle Chiese evangeliche italiane** (con delega ai rapporti ecumenici) -, così come apprezziamo lo spirito ecumenico e interreligioso dell'iniziativa. Quindi la nostra presenza **non mancherà**. D'altra parte per le Chiese riformate questa è solo una delle tappe di un **cammino di promozione della pace**

nella giustizia».

La Federazione delle Chiese evangeliche italiane (della quale fanno parte oltre ai valdesi anche **metodisti, battisti e altre Chiese riformate**) ha partecipato dal 17 al 25 maggio a Kingston (Giamaica) alla Convocazione internazionale per la pace (cfr *Popoli*, n. 5/2011), organizzata dal Consiglio mondiale delle Chiese, nel corso della quale è stata lanciata alle Chiese la richiesta di mettere la «pace giusta» come priorità ecumenica. Un'altra tappa è stato il **Congresso eucaristico** che si è tenuto ad Ancona in settembre, nel corso del quale Chiesa cattolica e Federazione delle Chiese evangeliche hanno fatto il punto sulla situazione ecumenica e hanno parlato di iniziative comuni a favore della pace.

«Quanto all'incontro di Assisi, **l'unica critica** che mi sento di fare alla Chiesa cattolica è di non coinvolgere abbastanza le altre Chiese e confessioni nell'organizzazione. Se fosse per me **l'organizzazione dovrebbe essere più collettiva** - osserva la pastora Tomassone -. Ma non voglio fare polemica. Credo che in un mondo come il nostro che si nutre di immagini, un incontro come quello di Assisi sia essenziale per lanciare il messaggio di un gruppo di credenti capaci di accogliersi vicendevolmente e di pregare fianco a fianco per la pace». (In alto il simbolo della Chiesa valdese).

e.c.



«forme di preghiera». Significa invece che viviamo le nostre vite nel riconoscimento che ogni tradizione religiosa cerca di esprimere la relazione tra Dio e l'uomo e perciò di situare il vero significato della vita umana sotto l'egida del Divino. I momenti in cui ci si incontra per riaffermare la realtà di Dio nella e per la vita umana, sono testimonianze forti di una certa visione in società che sono invece una contro-testimonianza perché affermano che la libertà e la vita umana richiedono assoluta autonomia individuale senza alcun riferimento all'Assoluto.

L'insistenza di Benedetto XVI su Dio come criterio e misura di tutta la vita umana, evidenziato nella *Caritas in Veritate*, nelle omelie e

Il nuovo secolo ha visto nuove forme di violenza e terrorismo. Assisi è la casa di coloro che «in spirito e verità» offrono una risposta con un messaggio di pace

nei messaggi per le Giornate mondiali della Pace, offre al mondo una nuova chiave di lettura, una visione rinnovata e una nuova opportunità di riaffermare l'impegno per l'unica pace in grado di essere duratura, coscienti della nostra dipendenza da Dio. Con qualunque altro nome o nomi gli altri possano invocarlo, noi sappiamo che Dio è la nostra pace e la pace porta il nome di Gesù Cristo.

Coloro che si riuniranno ad Assisi possono dare al mondo una straordinaria testimonianza per il XXI secolo, che ha visto nuove forme di violenza e terrorismo, nuovi metodi per uccidere e distruggere e logiche ancora più insidiose per minacciare l'umanità. Assisi è la casa di coloro che «in spirito e verità» offrono una risposta con un messaggio di verità, amore e pace. ■

* Vescovo di Rockville Centre (Usa), dal 1979 al 1987 sottosegretario del Pontificio Consiglio giustizia e pace

Il rabbino, il papa e quel viaggio in treno



Enrico Casale

«**C**io che mi colpì della Preghiera per la pace che si tenne ad Assisi nel 1986 fu l'apertura al dialogo che dimostrarono in quell'occasione tutti i leader religiosi. Un entusiasmo che, purtroppo, venendo meno i promotori, nel corso degli anni è andato scemando». Il rabbino Abramo Alberto Piattelli, 76 anni, ricorda così quella giornata alla quale partecipò, come membro della delegazione della comunità ebraica, insieme a Elio Toaff, allora rabbino capo di Roma, di cui era stretto collaboratore. «In ogni fase di quella iniziativa - prosegue - si respirava un clima di ottimismo e di fiducia nel futuro. Un futuro

che era possibile costruire insieme, attraverso il dialogo e il confronto non tanto su temi teologici, quanto su problemi concreti che riguardano la vita di qualsiasi persona. La Preghiera per la pace del 1986 fu il culmine di una stagione di confronto intenso fra uomini di fede che al dialogo interreligioso credevano seriamente e vi si dedicavano senza alcuna riserva».

La Preghiera non coinvolse solo i rabbini, ma l'intera comunità ebraica romana. «La Chiesa cattolica - ricorda rav Piattelli - volle che gli ebrei

partecipassero anche ai preparativi dell'iniziativa. La nostra comunità fu entusiasta di questa apertura. Così nei mesi che precedettero la giornata organizzammo sessioni di studio bibli-

«Si respirava un clima di fiducia in un futuro da costruire insieme, grazie a un confronto non tanto su temi teologici, quanto su problemi concreti», ricorda rav Piattelli

Nel 1986 ci fu un altro momento storico nei rapporti interreligiosi: la visita del papa (qui con il rabbino capo Elio Toaff) alla sinagoga di Roma.

co e di approfondimento teologico sui temi legati alla pace. Quasi quotidianamente, poi, ci confrontavamo con i prelati cattolici preposti all'organizzazione. Fu una collaborazione aperta e cordiale.

Membri della comunità erano presenti anche ad Assisi. «La Preghiera per la pace - spiega rav Piattelli - era suddivisa in momenti comuni, in cui i leader di tutte le comunità pregavano insieme, e momenti che chiamerei "privati", in cui le singole comunità pregavano secondo le proprie tradizioni. A questi momenti "privati" parteciparono non solo i rabbini, ma anche ebrei "laici". Con loro recitammo orazioni in ebraico e ci trovammo a riflettere su alcuni brani biblici».

Il momento della Preghiera fu importante, secondo rav Piattelli, ma anche ciò che precedette e seguì la

giornata fu rilevante. «Giovanni Paolo II aveva voluto che i leader delle singole comunità facessero insieme a lui il viaggio Roma-Assisi. Così venne allestito un convoglio ferroviario che partì dalla piccola stazione del Vaticano. Io fui chiamato a rappresentare gli ebrei. Ricordo che il papa percorse tutto il convoglio insieme ad alcuni cardinali fermandosi in ogni scompartimento per salutare i rappresentanti di ogni Chiesa e di ogni confessione religiosa. Lo stesso fece alla sera, dopo la cena comunitaria consumata con tutti i leader religiosi. Non fu tanto l'incontro a emozionarmi, quanto il clima di sincera amicizia e collaborazione».

Questo clima si ripeterà nella giornata di Preghiera per la pace di quest'anno? «Non lo so - conclude -, dobbiamo verificare se esiste ancora

quel rispetto reciproco tra i leader delle varie tradizioni religiose o, al contrario, prevalgono atteggiamenti di trionfalismo o di intolleranza verso l'altro. Anche se è vero che il fatto stesso che fedi diverse si ritrovino per pregare e riflettere per la pace è importante. La pace è un tema che riguarda l'uomo e i rapporti fra uomini. Qui non si discutono le differenze teologiche, ma si collabora per migliorare la condizione umana. Su questo aspetto la collaborazione tra le diverse fedi non solo è possibile, ma è doverosa».

«La Preghiera per la pace del 1986 fu il culmine di una stagione di confronto intenso fra uomini di fede che al dialogo credevano seriamente e lo praticavano senza alcuna riserva»

IL LEADER BUDDHISTA

Imperturbabili in preghiera, sotto il nevischio

Quel giorno, il 27 ottobre 1986, mentre mi recavo verso il luogo di apertura della cerimonia mattutina, vidi un arcobaleno nei cieli piovosi di Assisi. Poi, nel pomeriggio, diversi eventi si svolsero sotto un cielo piuttosto calmo. Ma quando in serata iniziò la cerimonia di chiusura, il tempo volse al peggio con un **nevischio che si mischiava alla pioggia**. Un **vento freddo** soffiava dal monte Subasio ed entrava nelle ossa. Nonostante le condizioni avverse, potevo percepire come i **leader religiosi** radunatisi da ogni parte del mondo fossero **calmi e raccolti: nulla poteva scuotere la loro determinazione per la pace**. Oggi questa scena mi è ancora impressa nella memoria.

Ho un secondo ricordo, legato a un'altra Giornata mondiale di preghiera per la Pace ad Assisi, indetta da Sua Santità **Giovanni Paolo II nel 2002**. Come nel 1986, il papa fece il viaggio con un treno speciale dalla stazione del Vaticano, e io ero tra i passeggeri. Ci muovemmo insieme fino a quando la cerimonia non fu conclusa e ognuno tornò a casa. Come uomo di fede, venire a contatto con qualcuno che **esprimeva una preghiera e un entusiasmo così profondi da non venire mai meno, nonostante l'avanzare dell'età**, mi fece sentire come se fossi chiamato a convertirmi.

Quest'anno, grazie all'iniziativa presa da papa Benedetto XVI, avrà luogo un nuovo incontro per la pace. Avendo partecipato già due volte, **trovo che esista un grande significato in questo perpetuarsi dello «spirito di Assisi»**, tale da rendere più definiti i passi verso il dialogo e la collaborazione interreligiosa.

L'incontro del 2011 si svolge in un **momento molto particolare per noi giapponesi**. Sono ancora vive, infatti, le ferite - materiali

e interiori - provocate dal **terremoto**, dallo **tsunami** e dal conseguente **incidente nucleare** dell'11 marzo. I cittadini continuano a essere alle prese con vari problemi, ma è anche forte il senso di **gratitudine verso molti cattolici** che, in vari Paesi del mondo, ci hanno offerto il loro **aiuto, materiale e spirituale**.

In generale, nel mezzo di una crisi di tali proporzioni, c'è stato un enorme **aumento del numero di persone che mettono gli altri al primo posto** e fanno uno sforzo per aiutare chi è nel bisogno. I valori diffusi dell'inseguire le cose, il denaro, posizioni di prestigio e fama sono stati messi in discussione, mentre **sempre più persone sembrano cercare un nuovo stile di vita**. La missione delle persone di fede è di sostenere e guidare gli altri a credere in questa luce che risiede nella parte più intima del proprio cuore.

«Che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare. Non di essere compreso quanto di comprendere. Non di essere amato, quanto di amare. Infatti: donando si riceve». Queste parole della celebre **«Preghiera semplice» di san Francesco** d'Assisi risuonano ancora nel mio cuore.

Dobbiamo domandarci che cosa indusse papa Giovanni Paolo II a richiedere che la Giornata mondiale di preghiera per la Pace fosse convocata ad Assisi un quarto di secolo fa. Mentre festeggiamo questo anniversario, penso che la cosa più importante sia riflettere ancora su questo punto di partenza. Certamente è ciò che sento ora in modo più vivo.

Nichiko Niwano

Presidente del movimento buddhista giapponese Rissho Kosei-kai